

Sul progetto sta lavorando un pool di giovani professionisti del Laboratorio del paesaggio di Taurianova

Ecco la "Green Way" della Piana

Alla riscoperta di storia e tradizioni viaggiando in littorina

di FRANCESCO CONDOLUCI

TAURIANOVA - Prendete un territorio ricco di bellezze storico-artistiche-naturali trascurate, aggiungeteci delle infrastrutture semidismesse ma dalle grandi potenzialità e fate agitare il tutto da un gruppo di giovani competenti, pieni di creatività e soprattutto di voglia di fare per la loro terra. Otterrete quello che le istituzioni, al di là delle buone intenzioni, quasi mai riescono a fare: trasformare cioè quel territorio «da problema in risorsa», senza l'impiego di grandi capitali o attraverso progetti basati sul cemento.

L'idea di fondo è stata mutuata da un nuovo concetto che sta prendendo piede nel mondo dell'urbanistica «ecosostenibile» riconosciuta anche a livello comunitario dalla Convenzione Europea del Paesaggio: le «vie verdi» o se volete le «greenways», come ormai vengono definite nel lessico corrente. Tutto il resto però, idee, entusiasmo, impegno e fantasia, ce lo stanno mettendo loro: un gruppo di giovani di Taurianova, che grazie ad un progetto per la «realizzazione di iniziative di promozione culturale del patrimonio demo-etno-antropologico» finanziato dal Por Calabria, sta mettendo a punto un «percorso verde» per la fruizione turistica basato essenzialmente sulla «valorizzazione dell'esistente». E cioè linee ferroviarie abbandonate, vegetazione spontanea, chiese antiche e ville gentilizie desolate, manufatti ap-



La littorina di Cinquefrondi

partenenti ormai all'archeologia industriale, produzioni enogastronomiche tipiche ma poco promozionate, e ancora, strade secondarie e borghi rurali di rara suggestione paesaggistica, ponti, sottopassi, posti panoramici e cippi religiosi miscionciuti ai più. «Risorse che, persa ormai la loro prima funzione, aspettano di vedersi assegnata una seconda funzione»: così dicono i professionisti di questa piccola «avanguardia culturale» che ha trovato casa nel «Laboratorio del Paesaggio» istituito presso il Comune di Taurianova e che mette insieme, tra gli altri, i tecnici comunali Caterina Nano e Giovanni Accardi dello Sportello di Sviluppo Locale, l'Ecotouring «Costa Viola» dell'agronomo Rosario Previtara, lo studio di architettura di Salvatore Greco e quello creativo di «Lamorfab», più altri partner come le associazioni culturali «Il Mammalucco», il «Garden Club Radice» del marchese Natale Zerbi e il Club Alpino Italiano.

Chiave di tutto è il recupero e la riconversione dell'immenso patrimonio culturale di cui può vantare la Piana, un immenso fazzoletto di terra che si estende dal fertile pianoro affacciato sul Golfo di Gioia fino ai primi contrafforti dell'Aspromonte: mare dai riflessi viola e montagna selvaggia che incastonano una distesa rigogliosa di ulivi secolari ed agrumi, chiazzata da piccoli gioielli paesaggistici che trasudano arte, architettura e storia millenaria imperniata su elementi magnogreci, normanni, bizantini, borbonici. Il mezzo con cui si è immaginato di veicolare questo progetto di rinascita del territorio è la vecchia «littorina», un tronco di ferrovia locale, inaugurato nel lontano 1924, che attraversava quasi tutta la Piana, da San Procopio a Cinquefrondi fino a Gioia Tauro, e che oggi è solo parzialmente funzionante, ancorato com'è a poche vetuste e malfunzionanti vetture e personale ridotto al lumicino, per non parlare delle sta-

zioni e dei lunghi tratti di binari ormai in disuso. La «greenway» della Piana è stata pensata proprio per essere percorsa a mezzo littorina e dare così l'opportunità ai visitatori di incontrare in questo tragitto che si affaccia «sulle splendide visioni della Piana», torri piezometriche (i vecchi «cisternoni» abbandonati) ridisegnate stilisticamente, palazzi pieni di storia come l'ottocentesca Villa Cordopatri nelle campagne di Taurianova, aziende che puntano su produzioni di qualità come quelle olearie di S. Giorgio Morgeto, gli antichi mulini ad acqua di Rizziconi, santuari incantati come quello di Sant'Elia lo Speleota a Melicuccà e belvedere magnifici come quello di Sant'Elia a Palmi dove la leggenda vuole che resistano ancora le orme lasciate dal diavolo scaraventato in mare dal beato, dopo aver cercato di tentarlo. In tutto questo non manca tuttavia l'elemento di sviluppo economico: «nel ripensare la funzione sociale di questo tracciato abbandonato del territorio, accanto alla salvaguardia storica, culturale ed ambientale - spiegano i tecnici che stanno lavorando sulla 'green way' della Piana - abbiamo previsto la possibilità di innestare su questa sorta di «show-room» del paesaggio, un sistema integrato di aree attrezzate, sale espositive e bed&breakfast in modo da soddisfare chi è in cerca di tipicità locali, percorsi storico-naturalistici, itinerari architettonici ed enogastronomici, mete culturali».